

Il nostro è un lavoro e non una missione



Un insegnamento evidente che è facile trarre dallo spillover del virus SarsCov 2 mutato e capace di passare da pipistrelli e pangolini all'uomo e diventare pandemico, è che la salute è unica.

Stiamo uscendo non senza fatica dall'emergenza della pandemia, che ci ha ricordato come e quanto siamo vulnerabili. SarsCov 2 ha distrutto il sistema socioeconomico globale. Ciò che è accaduto, si è reso possibile nelle dimensioni che consociamo, semplicemente perché siamo comunità. Ma è stata proprio la comunità a proteggerci. Anche il servizio sanitario e i vaccini, prima invocati e poi contrastati, sono un prodotto della società, senza la quale non sarebbe stato possibile immaginare difese. Ed è sempre la società a generare beni e servizi che ci consentono di difenderci dalle malattie prima o dopo il loro arrivo. Ma le crisi non vanno sprecate, ci lasciano sempre degli insegnamenti.

Un insegnamento evidente che è facile trarre dallo spillover del virus SarsCov 2 mutato e capace di passare da pipistrelli e pangolini all'uomo e diventare pandemico, è che la salute è unica. Non è una affermazione nuova, fu memorabile la battuta attribuita ad Albert Einstein, quando rilevava che la *natura non è divisa in diparti-*

menti, come accade invece per il sapere coltivato nelle università.

La salute delle persone degli animali e degli ecosistemi sono indissolubilmente connessi ed interdipendenti e richiedono approcci e sforzi globali per pensare politiche, programmi, norme e ricerche in cui diversi settori cooperino per raggiungere migliori risultati.

Il direttore generale dell'OMS qualche giorno fa, parlando del virus dell'influenza aviaria, ha segnalato lo spillover di H5N1 in visoni, lontra, orsi, volpi, foche; allo stesso tempo ha avuto cura di precisare che al momento si tratta di "un rischio basso per l'uomo, ma la recente diffusione ai mammiferi deve essere monitorata attentamente".

Tra la medicina animale e quella umana non ci sono linee di demarcazione, nè devono esserci. Non esistono tante declinazioni della salute quanti sono gli esseri umani, gli animali e le piante sulla terra, esiste un solo sistema in cui tutti siamo immersi. Va colmato lo spazio tra salute umana e quella animale, tra il benessere dell'ambiente animato e quello dell'ambiente inanimato. Di questo noi abbiamo urgente bisogno subito, oggi, molto prima che la pandemia venga derubricata a semplice doloroso ricordo.

Una altra cosa risultata evidente è l'inadeguatezza di una cultura che ha gestito la sanità come un qualsiasi servizio commerciale, con il taglio di personale, di posti letto e terapie intensive per inseguire obiettivi di budget, o delegato l'organizzazione dei beni e prestazioni nei settori di primario interesse al mercato, finendo per

scoprire che quello nazionale era del tutto privo delle materie prime e presidi essenziali. Il personale sanitario, sociosanitario, socioassistenziale, del volontariato ha fatto l'impossibile, ed ha consegnato al Covid19 un tributo di vite. Questi fatti si elevano ben al di sopra della dimensione ordinaria. La coesistenza che diventa prima convivenza e poi sacrificio ci porta a dire, con tutta l'umanità, la generosità e la dedizione possibile, ma senza equivoci, che non possiamo ne vogliamo essere ripagati con la retorica dell'eroe. Semplicemente perché questo non è giusto. Il nostro è un lavoro e non una missione.

Finisco, con un pensiero per il futuro. Mi piace pensare che le nostre professioni possano ritrovarsi il 20 febbraio 2024 per parlare dell'universalità dei nostri valori, della loro accessibilità, in un Paese dove è forte la coesione nazionale, dove il Ministero della salute abbia ruolo e strumenti per mantenerne l'unitarietà del Servizio Sanitario Nazionale. Il diritto alla salute non è declinabile localmente, ed allo stesso modo non lo sono i nostri contratti di lavoro.

Non si resiste senza speranza. Ai cristiani papa Francesco ha ricordato che la speranza è una virtù teologale, ma anche per i non credenti la speranza è un valore: è l'atteggiamento positivo verso la vita. Ma servirà fare qualcosa di più che limitarci a sperare.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI